

LO SPIRITO DELL'ARTE

a cura di Luca Palazzo

Prosegue la rubrica che illustra i sentimenti che danno forma alle correnti artistiche. Per ogni periodo storico ho scelto due opere: una architettonica e, per analogia o contrapposizione relativamente alle emozioni suscitate nell'osservatore, una figurativa.

Blu di Chartres

Era il 1194 quando la cattedrale di Chartres, voluta due secoli prima dal vescovo Fulberto, fu distrutta da un incendio. La popolazione non si perse d'animo e, vendendo ogni avere, finanziò la ricostruzione dell'edificio. Fervore religioso? Non solo: la cattedrale portava pellegrini da tutta la Francia e denaro alla città. Ad ogni modo l'unione fece la forza e le maestranze riuscirono, in sessant'anni, a forgiare uno dei più grandi

capolavori dell'architettura francese. Probabilmente il più grande esempio di Gotico europeo.

Il Gotico è l'essenza stessa della religiosità europea medievale, cioè di quel sentimento universalista che aveva bisogno di riassumere in sé l'intero creato. È così che i tozzi pilastri del Romanico si allungarono e, come steli di pietra, raggiunsero il cielo ramificandosi e fiorendo nei capitelli e negli oculi centrali

delle volte.

Credo però che più di ogni altra cosa, più delle pietre zelantemente squadrate ed impilate, più delle eleganti colonnine che sorreggono i matronei e più dell'infinita successione di archi e volte, siano le vetrate il vero capolavoro di Chartres. Anche per queste ultime avvenne quel miracolo religioso-economico che fece rinascere la cattedrale.

Non c'erano davvero più soldi e furono le corporazioni a finanziarle: in cambio vollero pubblicità. Una pubblicità perpetua per natura, a differenza del carattere effimero di quella dei cartelloni moderni. La policromia vitrea incastonata nella pietra raffigura infatti i mestieri, ma la sacralità del luogo non ne risulta intaccata. Anche nel lavoro risiede infatti il senso religioso della nostra vita.

In cambio quei vetrai che avevano immortalato se stessi e gli altri lavoratori nella cattedrale dedicarono un nuovo colore alla Vergine: una nuova tonalità di blu. Non solo: portarono nella tomba il segreto della sua composizione, cosicché non potesse essere copiato in nessun'altra opera artistica o architettonica!



Cattedrale di Notre-Dame, secoli XII-XIII, Chartres (collage di foto dell'utente MathKnight di Wikipedia);

San Pietro in Cattedra



Arnolfo di Cambio, "San Pietro in Cattedra", 1300 circa, Città del Vaticano, Basilica di san Pietro (foto dell'utente Antoine Taveneaux di Wikipedia).

"Austerità" è la parola che meglio descrive il bronzo "San Pietro" di Arnolfo di Cambio. In una postura regale il santo tiene in mano le chiavi affidategli da Gesù e guarda a testa alta davanti a sé. Non c'è esitazione nei suoi occhi, nulla è rimasto della paura di fronte alla persecuzione e al martirio.

Nei suoi tratti metallici lo scultore fonde la barba di un Socrate conscio dei limiti umani ed i gesti di un Cristo signore dell'universo.

L'anulare che tocca il pollice della mano benedicente, così come i piedi rivolti in due direzioni diverse, testimoniano la doppia natura, umana e di-

vina, del Figlio di Dio.

Se i capelli sono cesellati secondo il gusto del Gotico fiammeggiante, la veste ricade sul corpo con pieghe classicheggianti ed è presa in prestito da un senatore romano. Ciò significa che non solo il primo dei Papi è vicario di Gesù, ma è anche erede del potere di Roma.

Egli è la nuova pietra testata d'angolo, il basamento su cui costruire la Chiesa, il legno con cui realizzare la barca di Cristo, la chiave che dischiude le porte del cielo... ma soprattutto: il bronzo che consacra Arnolfo, esattamente nel 1300, al mito della scultura duecentesca.